

Numeri dei matti

poesie di Paolo Gentiluomo

ISBN 9788864389264

Collana Level 48

© 2021 Editrice ZONA

Via Massimo D'Azeglio 1/15 – 16149 Genova

Telefono 338.7676020

Email: info@editricezona.it

Web site: www.editricezona.it – www.zonacontemporanea.it

Progetto grafico: Serafina – serafina.serafina@alice.it

Stampa: Digital Team – Fano (PU)

Finito di stampare nel mese di maggio 2021

Paolo Gentiluomo

NUMERI DEI MATTI
poesie

ZONA
Level 48

Indice

Notizia	7
LE MACCHINE CELIBI PIÙ NUBILI	9
Nozioni di Marketing	
<i>(le avventure di Barabànov e Mariputèn)</i>	11
Monologhi dell'Obnubilatore	17
Strazi d'inchiostrì	
<i>(esternazioni giovanili del vate da camera)</i>	34
Hanno ammazzato compare Macbetto	
<i>(shakespeariana)</i>	39
Coltivare il proprio Morto	53
Numero tre favole di poeti esopofagici	57
UN PAIO D'APPENDICI SPAIATE	61
Sbirciatoie	63
Squarciatoie	69

Notizia

Il filo rosso che unisce i testi raccolti e rielaborati in questo volume, se proprio lo si vuole rintracciare, è una origine comune nell'essere legati a forme di scritture teatrali o performative: la prima parte rimaneggia e mette insieme testi che sono stati concepiti per letture con il Collettivo di pronto intervento poetico Altri Luoghi (Marco Berisso, Piero Cademartori, Guido Caserza, Massimo Drago, Marcello Frixione) e soprattutto altri testi che sono stati utilizzati nei tre varietà patafisici allestiti da me medesimo tra il 2009 e il 2011 (*Mosche bianche e pecore nere*, *Sia disfatta la tua volontà* e *Il gioco della via trucidis*). Per altro le appendici, pur spaiate per toni e argomenti, si attengono: la prima -la più ampiamente rimaneggiata per l'occasione- mescola il materiale elaborato per lo spettacolo della coreografa Aline Nari *Memorabilia* (che si avvaleva dell'apporto in scena di diversi bambini) e alcuni appunti di testi scritti durante l'attesa del "debutto" di mio figlio Sebastiano ancora nella pancia della poeta e sarta utopica Francesca Genti. La seconda si compone dei testi allestiti per la mostra e la performance annessa dal titolo *Fandonia* imbandita coll'artista Emanuele Magri al quale va attribuita la coautorità del primo testo presentato come volantino. A tutte le persone qui nominate, savasandir, il seguente volume assai deve.

Nozioni di marketing appare già in *Nazione Indiana*, mentre tra i *Monologhi dell'Obnubilatore* *A voi l'ardua scelta tra bolo e bile* appare già in *Poemificio* (D'if, 2003) e *Sono giunto in città e decervella oggi, decervella domani* appare già in *AA.VV. Poeti in classe* (Pequod, 2017).

Le macchine celibi più nubili

Chi non adegua alla norma la sua misura, chi capovolge la normale direzione di marcia del buonsenso, chi si distingue per anomalia. Si tratta di eccezioni, mirabilmente regolate dalla scienza delle soluzioni immaginarie, la patafisica, che informa questo Varietà di testi da capo a piedi (anzi: dai superni crini del cuoio capelluto agli inferni unghioni degli alluci).

Nozioni di Marketing *(le avventure di Barabànov e Mariputèn)*

*

Una estate per Barabànov
non c'era stato mare, o quasi.
Giusto un paio di volte c'era stato mare,
che era già agosto, mare,
e aveva stabilito che quell'agosto
senza mare o quasi, quell'estate
senza mare o quasi, doveva essere
un deciso spartiacque della sua vita.
Spartiacque vuol dire una roba in mezzo
che poi c'è un di qua e un di là,
poteva essere tipo che decideva
di non fare più mare d'ora in poi,
e allora c'era un prima con mare
anche se poco e c'era un dopo
senza mare, niente niente.
Solo che capite bene che basta una volta
che ci hai la debolezza di andare al mare
e hai annegato in un attimo fuggente
il tuo bel proposito mai più mare.
Il prima si mescola col dopo,
lo spartiacque non ha retto,
la tua volontà non ha retto,
ti senti un uomo di merda, per di più bagnata,
perchè non hai rispettato la tua decisione,
hai fatto mare, e fosse stato un bel mare.
Magari un mare con spiaggia ingolfata di corpi
e mare pieno di stronzi galleggianti, e tu

per 'sto mare qui, che c'era il sole coperto,
ci hai messo una vita per arrivarci
e ti multano l'auto, se non che te la portan via,
perdi un sandalo, ti urtica una medusa,
per questo mare qui hai infranto lo spartiacque,
hai affogato il prima e dopo, miserabilmente.
Complimenti, non c'è che dire, dice Mariputèn.
Complimenti, cosa viviamo a fare al mare,
traslochiamo in campagna.

*

Avveniva che per l'ennesima volta
Barabànov e Mariputèn cambiassero casa,
avveniva per l'ennesima volta che Barabànov
trasportasse le cose più inutili da un posto all'altro
senza considerare la possibilità di liberarsene,
approfittare di un trasloco per buttare via delle cose,
cose nel vero senso generico della parola,
se scrivi cose nel tema senza nemmeno leggere il resto
metto due, così alle scuole medie la professoressa pucci
che insegnava a Mariputèn che dice:
la tua stupida memoria si porta dietro
le stesse cose inutili che ti porti dietro tu.
Ti porti un mobile che serve per dispensa?,
no, ti porti uno scatolone di piccole carabattole!,
ti ricordi come si interviene in caso di urgente soccorso?,
no, ti ricordi come si chiama la mia professoressa
di italiano delle medie!,
e chissà cosa ti serve di più, adesso
che il mobile è crollato sul corpo
del tuo amico venuto a darci una mano?
Eh, ...lo schiaccia inesorabilmente, vero? Dice Barabànov.

*

La passione per gli uccelli, gli uccelli
soprattutto quelli con grande apertura alare.
Limpidamente maestosi nel volo.
Le lame, le donne, abitare in campagna.
Una casa alla fine di una strada.
Si avvistano cerbiatti e cinghiali.
E da lì prati e boschi scendono giù
fino alla valle dove scorre il fiume.
I ghiri demoliscono pian piano il tetto.
Molare alcuni preziosi coltelli sì,
ma pistole ad aria compressa?
Barabànov non è il tipo da armi da fuoco.
Per i ghiri, dice. Che male ti fanno,
dice Mariputèn. Eh, il tetto!
I tuoi uccelli del cazzo, ci faranno morire tutti
con la loro influenza del culo!, dice un loro amico
incastrato sotto un mobile. Barabànov a bruciapelo
gli spara colla pistola per i ghiri. Che dire.
Mariputèn si limita a constatare che sia deceduto.
Come? Tagliandogli la gola con una delle preziose lame
affilate di recente. Che bel tramonto si vede da qui!

*

Barabànov vuole fare a tutti i costi
bumping jumping per eliminare
con l'adrenalina il rimorso di aver lasciato
andare in malora il tetto della casa di campagna
e di aver lasciato andare in malora il suo migliore
amico accorso per l'impegnativo trasloco:
un nuovo impianto inaugura non distante.
Capita che lui sia sempre stato un po' debole
di stomaco e che mentre pratica il salto elastico
gli venga alla bocca la colazione. L'esito
è un fiotto sulle teste di un comitato d'onore
intento a celebrare qualcuno o qualcosa.
Da quel momento Barabànov indefesso
affronta il problema di chi assiste a un evento
e d'improvviso viene colto da bisogno impellente.
In men che non si dica l'ha bello che risolto:
tutto contento dice che ha inventato un nuovo stadio,
il Popodromo, con diecimila posti a sedere, tutte tazze
con tanto di asse, metri e metri di condutture fognarie.
Mariputèn plaude e pensa di sfruttare l'affare
vendendo rotoli di carta igienica. Barabànov gongola
petando un po' di cacca nello spartiacque delle sue mutande.

*

Barabànov e Mariputèn hanno rilevato
un negozio di carta igienica,
questa mattina si avviano
al solito orario per aprirlo
e sulla saracinesca leggono il cartello
CHIUSO PER LUTTO,
ma essendone gli unici proprietari,
gli unici gestori, gli unici che ci mettono
piede dentro a dir il vero, essendo gli unici
indiziati ad essere deceduti,
corrono all'obitorio per piangere
il cadavere l'un dell'altra o viceversa,
o mostrar cordoglio per la dipartita di entrambi
prima che la società civile dia loro comunque
degn sepolitura.

Monologhi dell'Obnubilatore

*

Sono il dietologo che v'ingrassa, l'evasore che vi tassa,
l'enologo che v'astemia, l'emologo che vi dissangua,
l'emulo che vi dissimila, l'omologo che v'opposta,
l'omogeneo che v'incongrua, la natica che vi supposta,
sono l'anatomopatologo che vi fa il gesto dell'ombrello
dal suo spaccio, grondante tavolaccio di umana scucitura,
sono una macchina in panne, un peluche sdrucito,
un mammut senza zanne, un clone avvizzito,
sono un bolo, un gloglologo, sono il puro unologo,
il logo slogato, il blogo del globo che trotta,
il ribollir di mosto nella cranica calotta, no!
Piuttosto un omogeneizzato malaggregato,
un indigeno borghese, un eterogeneo inglobalizzato,
un etnografo incivile, uno scenografo
di scene caduche e blese e scarso stile,
un falso autografo di autori vari,
un autoctono forestiero, un eterodosso
di rigida dottrina, uno stracco indefesso,
quasi un paradosso di Roussel,
una costante di Cavendish,
un follicolo di Graaf,
una tuba di Falloppio,
una tromba d'Eustachio.

Io sono l'Obnubilatore e vengo qui
a capovolgere la direzione, confondervi,
mettervi dubbi e levarvi certezze,
insidiarvi i cari, caricarvi di responsabilità,
farvi precari, farvi forse sicari o farvi fuori
sul serio, a rendervi tutti più proiettili e meno retrattili.

*

Questa volta non vedrete le bibbie uste del rogo
della sala rococò della biblioteca di Weimar,
le vesti delle vedove nere del teatro Dubrovka di Mosca,
le lenzuola nelle quali Teresa Fuga accolse Artur Schopenauer,
un barattolo della crema da giorno a base di arsenico
detta Manna di San Nicola prodotta dalla signora Giulia Toffana,
i polsini di Salvador Dali con il vibrione del colera incastonato,
l'abito di Sir Arthur Conan Doyle quando sorresse
il panettiere Dorando Petri a Londra,
il palmo della mano di San Giovanni,
la mammella ripiena di latte di Sant'Agata,
una scheggia della volta cranica del Battista,
l'impronta di una natica di San Fiacro,
il sudore di Maria. E nemmeno una edizione
dell'Odissea del 1930, acquistata a Plzen
nella Repubblica Ceca, rilegata dal maestro libraio
Emanuel Nemeč con la pelle d'una gamba di Josef Faita,
minatore rimasto mutilato in un incidente. Nulla di tutto ciò.

*

Mentre io, io... mi batto, controbatto e m'arrabatto come matto!
Io, io son puro come giglio, bianco come coniglio, umido come
[ciglio,
incerto come appiglio, spettinato come scapiglio, rosso come
[bargiglio,
ma in fede mia semper puro come lo premier presidente di
[consiglio
io, io rinuncio ai beni futili dell'orbe, agli occhi mutili degli orbi
rinuncio alle tentazioni effimere, ai piaceri non durevoli della carne
rinuncio alle ricchezze terrene, rinuncio ai tesori sotterranei, ai
[sotterfugi
ai bassi fondi, ai bassi sotto il metremmezzo, ai contrabbassi,
rinuncio ai falsi dogmi, ai demonici enigmi, ai passionali magmi
rinuncio ai doni gratuiti, ai parcheggi a pagamento, al blablacar
io, io rinuncio alla buona tavola, alla buona forchetta, al salame et
[alla porchetta
rinuncio a cucchiaio e coltello, a cervella cuore fegato e coratello
rinuncio a godere di buona salute, al sapone fin che si puote e non
[si pute,
rinuncio al bel gesto, rinuncio al maltolto, al benreso
rinuncio agli analgesici, agli anallergici, agli anestetici, ai
[tricosmetici
rinuncio al fatto e al supposto, alla bonza, alla benza, ai metanoli,
[agli etilici
io, io rinuncio agli anonimi, agli enne enne, al sonno perenne,
alla morte solenne, dei cuscini alle piume, dei cartolai alle penne,
agli alias, ai fravalias, alla fattura che non qualias,
assomilias, ai sosias, agli iglesias
ai pupos, agli albanos, ai teddyrenos, ai bobbysolos
alle pattipravos, alle santabarbare e alle sant'orsole
io, io rinuncio al sex, al mix, al box, alla pax, all'una tantum tax
al bumbum e bim e bam e tip tap chic choc e cip e ciop e ciap

rinuncio al rinunciare e al ricominciare per andare dove dobbiamo
[andare
io, io rinuncio vobis al bis del bisbidis e ormai algancio
oltre il limine mi slancio e v'annuncio che Rinuncio!

*

Io vi porto in dote inquietudine gravissima,
stati di eccitazione e delirio perpetuo;
a volte per contro apatia, adinamia,
astenia generale elevata; insonnia infame,
anoressia da santi, turbe del linguaggio.
Disturbi del sonno, espressione caratteristica
del viso (sguardo rivolto all'infinito),
disorientamento temporo-spaziale,
tremori a grande scosse, sonnolenza
alternata ad agitazione psicomotoria.
Senso di pesantezza degli arti seguito
da marcate alterazioni della sensibilità
quali iperestesiie inflessibili o anestesie
in aree localizzate, spesso con dolori
e senso di bruciore intenso. Ridottissima forza
muscolare fino a forme di paralisi irreversibili.
Irritabilità, affaticabilità, depressione inesauribile,
cefalea insostenibile, vertigine incoercibile,
turbe del ritmo sonno-veglia, idee deliranti,
allucinazioni frequentissime, stati demenziali irrefrenabili.
Senso di affaticamento, malessere generalizzato, vomito,
visione offuscata, diplopia, confusione mentale fortissima,
sonnolenza cronica, stati acuti psicotici, convulsioni
a non finire, eccitazione psicomotoria, emiplegie transitorie,
azioni coatte. Ridotta efficacia dei processi mentali,
giudizi erronei, perdita di coscienza, sete tormentosa,
occhi infossati da far paura, attacchi di tetania, afasia,
dolori addominali parossistici, nevralgia, disorientamento,
letargia, sepsi puerale, crampi e singhiozzi ineliminabili,
stati stuporosi, stati maniacali, ottundimento del sensorio.
Secchezza delle fauci, disturbi dell'accomodazione
e modesta midriasi, aritmie cardiache, fotofobia,

eritemi cutanei improvvisi, dolorabilità alla base dello sterno,
nausea indomabile, diarrea pestilenziale, febbre serotina.
Coma, reversibile, irreversibile.

*

A voi l'ardua scelta tra Bolo e Bile,
ovvero tra mangiare e non digerire...
L'ardua scelta tra Baro e Biro,
ovvero tra dire il falso e scrivere il vero...
L'ardua scelta tra Bare e Bere,
ovvero tra il morire di sete e affogare...
L'ardua scelta tra Asciugamani ed Essiccapiedi,
tra Antipasto, Prodigiuono e Controcolazione,
tra Schiaccianoci e Pestaceci.
L'ardua scelta tra Pelo e Peplo,
tra Polo e Palo, tra Piolo e Paolo,
tra raparsi il capo e coprirsi il corpo,
tra il più e meno della pila e l'attesa della pula,
tra salire le scale di petto e far le note ai versi...
l'ardua scelta tra Palio (un Paio) e monoPolio,
tra premio popolare e l'esclusiva nazionale...
e chissà che altro nel Paiolo tra Polipo e Pollo,
in Paella accoppiati e accoppiati, se ben cucinato,
e tra passato remoto di pomodoro: ebbi pomodorato!

*

Sono giunto in città e decervella oggi, decervella domani,
dopo aver tanto decervellato ecco cosa vi ho combinato!
Provate a mettere quel metro di vostro naso fuori di casa
e le dita fuori dal medesimo, voi che siete menomale
così perbene, provate a portar a spasso quel metremmezzo
dei vostri piedi, non ve la spasserete assai e per un pezzo!
Non c'è più un'insegna che insegni il giusto!
La Merceria è diventata una Marceria,
e all'interno del negozio non ci son più fili,
bottoni, stoffe, cerniere, fibbie, strasse
e chi più ne cercasse ancor ne trovasse,
al posto c'è solo merce deperibile e pure
in avanzato stato di decomposizione,
una mela marcia, una bistecca marcia,
un pomodoro marcio, tutta roba marcia
e un trionfo di vermi ciccioni in marcia.
Nella Sartoria le lettere si sono tutte mischiate
e l'insegna ora dice Tra Rasoi, bel problema
per chi vuol farsi rammendar le mutande,
e invece di aghi, fili e gessi, il povero signor Orlo
si trova in una sorta di barberia con taglienti rasoi,
di quelli di una volta con la lama ben affilata,
e da sarto che era ora deve sottostar a tosar.
E giù a decervellare come se pioversero fichi passi e uva secca!
La Pizzeria è diventata Pazzeria
e ci stanno infermieri pronti con la camicia di forza
per chi si azzardasse a entrare e chiedere una Margherita,
che sarebbe ben matto a pretendere una pizza in una pazzeria.
Si salva solo chi con prontezza di riflessi dice:
“Ma no, intendevo Margherita la matta”, “Ah ecco”.
La Gelateria è diventata Lega Reati,
un covo di una banda di malviventi,

altro che cono al cioccolato, e la polizia
che interviene un giorno sì e un giorno pure.
Il punto è che magari il giorno dopo l'insegna dice Pelateria
e ci sono dentro solo calvi che vendono passata di pomodoro!
La Latteria è Batteria piena di polli a ingrassare,
ma se è Gatteria è piena di micie pronte a farsi pelare,
e se per caso diventa Latreria ci stan cani che non fanno
che abbaiare usmando l'odor dei gatti di pria!
La Galleria d'arte è Falleria e non vi sto a dir che genere
di manomissioni avvengono in nome dell'estetica,
e a furia di fallare tutti han le mani bucate,
molto pulite e stese ad asciugare,
ma a sbagliar si diventa ciechi.
In Farmazia c'è la sorella malata di vostro padre,
ma in Tarmacia ci son macilente tarme
che bucano i maglioni ai medici. Andate in Funicipio,
troverete gli assessori legati a doppio mandato.
E la Macelleria mi è diventata Marcelleria e dentro
si vendono tanti pezzi di Marcello, il mio amico,
in vetrina si vede il naso e dietro il bancone
ecco che il marcellaio affetta con le sue guance rosse
il culo di marcello, solo carne italiana garantita, filiera corta!

*

Trincea siderurgica per la sequenza
del crollo in evacuazione dell'edificio
che si proceda a liberar le molte mura
fin da le fondamenta da le anime vive
su su a giunger a l'alta vetta tettoia
prima che si squarti la carne cementa
e cervella si macelli ciminiera sfumata
e che lo popolo operaio sciami composto
fuori da tutti li loculi e pertugi sgombri
e da cantine e scantinati e sgabuzzi fuori
e da li sotterranei e box e garagi fuori
e da atri et anfratti et androni tutti fuori
e da servizi e toilette e bagni e cessi fuori
e da cucine e tinelli e sale e salotti fuori
e da le camere da letto e da li letti fuori
e da li tetti e solai e soffitte e soffitti fuori
da le mense fuori da li capannoni fuori
e da li uffici fuori da li reparti fuori
da li piedi fuori da la testa da li cuori fuori
fuori furore fuori per favore fare fuori
attenzione uscita mano d'opera attenzione
uscita masse caduta masse marcia di masse
fuori l'assai industrie massaia operaia fuori
e via li bimbi li nonni le donne e l'ommini
e via li animali domestici via da le gabbie
toraciche de li scheletri piloni bianche bare
e per le vene strade si spargano e spurghino
in attesa de la polvere palpabile ne li polmoni
in attesa de l'urgente schianto a zero raso.

*

Di qua l'omertosa lingua muta in passa parola rimossa
non manifesta parola brusca parola rogna parola vostra
di là a lingua sciolta va a predicar ciance da scianca ciurma
di qua silenti subenti a bieco capo chino resta solo reflusso
di là in giro ci sta tutta una turba triunfante de grave usura brutta
che fura furta grassa ruba vola imbola intasca scuce sbuccia
di là ci fa tanto feroci lupi rapaci che cupidigia ammalia cieca
e fa lusso che tutto si merca per lucro sacra lucerna porca!
temprando col dolce l'acerbo, in remote rotte rote savasandir!...

“E guai e poi veri guai e lai a li ommini guai a voi
che popolate e ripopolate ancora lo ripieno mondo”
così suona in tuono una voce splosa in cielo
e poi giù piovuta che tutto copre collo suo fiato
si deposita su le cose et apre teste e ricopre
lapillanti masse cerebrali messe a nudo
e si diffonde per li umani siti in guaiti et altri ragli
che guai a li popoli guai di voce che corre
in voce et in voce passa e spauracchia orrificca
labbro su labbro si consuma l'alito terminale
e sterminale che guai a l'umano genere guai
et adesso è l'adesso ultimo de li ultimi senza più poi
e tutti li secoli de li secoli qui et ora sono finiti
sì infranti schianti e per voce su voce si dice
che chi oltre resta sta solo e troppo solo bolo
malmasticato per darsi morta voce e dirsi muto
e mesto troppo mesto per mille e mille sfianchi
crolli di bilichi muri brilli giù come bei birilli.

Non fa a tempo a diradarsi eco in terra di simil voce
che scritta luminosa lampeggia in cielo e ribadisce
a intermittenza e svela elenco di moltitanti mostri danni

che vanno a manifestarsi contro li umanolenti fetusi
e contro l'intero mondo popolato e ripopolato ancora
e la luce è lo tanto lampo abbaglio che acceca tutti li vedenti
e ridona l'ormai perso bleso sguardo a li ciechi
e chi ora non vede rivede a nuova folgore di schegge
e nuovo strazio scritto a tutta luce in cielo legge
mentre a chi vede si spegne la vista e poi rivede
e poi torna buio e così via in stretta alternanza
di viceversa e chi vede non può trattenere in gola
l'orrore di ciò che vede e urla lo scempio a venire
unendo voce a mille e mille voci sconnesse
e poi buio mentre altre mille voci e mille
urlano disarticolate lo nuovo patimento.

Un orbo vede tutto ora con lo sinistro et ora con lo destro
et è lui che preso un megafono scandisce
li annunci de li mali e dice che Ottenebratio
significa lo cecamento temporaneo alternato
e così via fino a l'Adombratio de lo cerebro
che significa perdere le bave e cannelli di muco
et Ammorbatio significa lo fetore che avete ne le nari
e che s'impregna e non lascia più lo naso in cui alberga
et Abusatio significa che la più prossima bestia
vi passa a stupro e già infierisce su le vostre carni
in discendenza e Castratio significa la perdita
di ogni identità e lo sfiguramento e Tribolatio
significa deflagrazione percettiva e le mani che si gonfiano
fino a non poter più nulla e Rosolatio significa
lo sole cane che vi ustiona e Mestruatio significa
lo mare farsi rosso di sangue infecto e Demolitio
significa lo crollo perenne d'ogni edificazione
e Stritolatio significa la pelle che si rattrappisce
e si restringe e preme dentro li organi fino
at esplosione interna et Affamatio significa

lo strazio infinito d'ogni desiderio non soddisfatto
e Defecatio significa la merda che vi seppellisce.

Et in un certo momento tutti ma proprio tutti
cominciano a sentirsi invasi li intestini e a sentirli pieni
et a tutta spinta l'eretto corpo si piega et aperto lo buco
feca e feca feca e feca feca e feca feca e feca feca
e feca feca e feca feca e feca e s'alza s'erger magno stronzo
e tutti sanno mentre letamando lo sterco già giunge a li lombi
e poi sale e poi sale a la gola tutti sanno che le piaghe
de lo tanto fecare mai più a lo rimargino saran giunte!

Non si fanno sconti e tutto ciò che è promesso succede
e tutto ciò che è detto è dato e tutto ciò che esiste è terribile
et ogni abbraccio è una trappola et ogni parola è una trappola
et ogni salvezza è una trappola e sconti non se ne fanno
e non è più certo che la notte segua lo giorno inesorabilmente.

*

Un passo dopo l'altro si seguono le tappe di un percorso per avvicinarsi all'obiettivo finale, ma oggi è assai complicato che tutto ciò possa essere lineare: qui ci si può fermare più turni consecutivi, tornare indietro, andar fin troppo avanti. Come in un frullatore che opera cortocircuiti terribondi per la salute pubblica, per il buon senso comune, per la banalità del'ovvio in una turbinosa via trucidis: qui il sacro di una rappresentazione si mescola alla rappresentazione del profano. Si dia un preciso appuntamento in un adeguato luogo deputato, la scena di un crimine in divenire. Un appuntamento tra giocatori e giocati, azzardatori e azzardati, fedeli e malfidati, credenti e accreditati, cristi e pilati. Non è data la possibilità che convengano persone in numero di [zero.

Il concorso di pubblico, una adunata che potrebbe risolversi in qualsiasi momento con esodo in stato di panico, non ha che da starsene o reagire, rimettere o rivoltarsi. Ognuno metterà in palio la propria esigenza: assistere o partecipare, smoccolare o plaudire, emozionarsi o comprendere, socializzare o essere limpidamente egoisti, ridere o piangere, cadere una o tre volte. Il pubblico che siete soprattutto voi, come siete sopraffini voi, come siete agghindati voi, come siete pasciuti voi, come ve la passate bene voi, come vi è saltato in mente di venire qui questa sera a voi, come siete affascinanti voi, come siete educati voi, come siete seduttivi voi, come siete seduti voi, come siete voi voi.

*

La prima buca è etimologicamente ventre
La seconda buca è cavità più fonda che estesa
La terza buca è scavo fatto nel terreno per piantarvi alberi
La quarta buca è valle stretta fra due monti
La quinta buca è fossa circolare profonda da riporvi biade
La sesta buca è depressione su letto poltrona o simili per esservi
[stati a lungo
La settima buca è sepolcrale tomba
L'ottava buca è fossa murata contigua alle stalle per rimettervi il
[concio
La nona buca è apertura nel muro cieca o da parte a parte
La decima buca è del carbone ripostiglio sotto il camino
L'undicesima buca è del suggeritore cupolino in mezzo al
[proscenio
La dodicesima buca è delle lettere per l'impostazione o agli usci
[delle case
La tredicesima buca è sdrucio o strappo nelle vesti
La quattordicesima buca è buttero del vaiolo
La quindicesima buca è vuoto debito dissesto patrimoniale
La sedicesima buca è luogo segreto dove riunivansi certe
[confraternite per esercizi di pietà
La diciassettesima buca è dei gatti in detto popolare
La diciottesima buca è del golf
de la talpa appaltata di lobby in lobby
che ti circonda e ti recinta la terra tutta a schiera
di squisite casette e per hard job e non per hobby
ti fa serial caddy mamme proli e daddy
ma per la cabala che vada a buca il club esclusivo
su 'sto ludico prato estivo di gioco giulivo!

*

Oh Dimenticatoio, mio Dimenticatoio,
chi orinerà più nel tuo ovale se persino
la mia ombra ha smesso di mingerti?

Sempre sia disfatta la tua volontà
nella slogatura del senso
e dell'insensatezza dello slogan,
della figurazione del possibile,
non come contrario di impossibile,
né come relativo a probabile,
né come subordinato a verosimile,
per tacer di marcel duchamp in champignon.

Vedete vedete il tritacane girare
Vedete vedete le cervella saltare

Il tamburo battilardo, la spazzola batticocche,
la scopa scovatopi... e quegli oggetti sono lì,
tralasciati da qualcuno, ignari e dimenticati,
crescono per conto loro, abnormemente,
ma li si può anche tagliare, come i capelli,
le unghie, le cattive idee per la testa...

Vedete vedete il tritacane girare
Vedete vedete le cervella saltare

E se non dovessi più tornare dal mio maldicapo,
ovviate al rito funebre con una gran festa
d'iniziazione e bellamente dimenticatemi,
anche se impudicamente osassi resuscitare...

Oh Dimenticatoio, mio Dimenticatoio,
chi andrà ancor di corpo nell'oval tuo se pur
la mia ombra ha smesso di deietterti e fecarti?

Strazi d'inchiostri

(esternazioni giovanili del vate da camera)

*

la mia scrittura è cautelativa,
serve a pulirmi dal germe del gemito,
che alle strette sempre purga è la letteratura,
dico tra il disfare e il disdire,
vanità locuta vagabondante
per laboriose linee mortali d'abbandono
come pratiche abusive striminzite
che non portan in nessun dove
e poi non c'è nessuna soddisfazione
nel camminare per la strada
senza concordare il passo
colla propria sensibilità
a palpebre socchiuse
da incipiente torpore
e poter vivere le sconessioni
tra pieghe e piaghe
in contorsionismi affaticarsi
di catarsi con doglianza

*

lascia la sua testa sotto il pelo dei succhi gastrici,
trepestii o vagiti amorosi del dinamitardo di cuori
che si rimangia tutto, ma ha difficoltà a digerire,
oh moti amorosi del bombardamento di cuori a tappeto!,
corpo tellurico commosso in rubacuorismo fallimentare
si sfilaccia e poi guarisce, si scorteccia e poscia guaisce,
lacrimando sangue ventricolare bancarotta d'amorfou
che lontano da tutto il tempo stempera temporanea
mente ed è a margine di tutto, diluisce il tempo, diluire
l'ora corrente, il tempo all'orlo se ne risente, vero è
che incapace sembra di dissetarsi la sete

*

...mimo la vita e me ne menomo, la mino e l-imito,
dirmi e darmi, condurmi e condannarmi, mordermi
la lingua che estingua ogni sedurmi et ogni sedarmi,
tutta qui la mia disperata musa, definirmi e defilarmi...
infilate le mutande, ultima museruola e sacro baluardo
e non moraleggiante musona pudibonderia,
prender la porta, sotto braccio, dopo averla
divelta dai cardini, e uscire per sempre...
veder l'invivibile, ber abile la bile, abitare i deserti,
disertare gli abiti, cavalcare l'invalidabile...
servizio mutilo -osassi oasi o asie sognare!-, socialità degradata,
nemmeno l'escremento mi vale da sacramento,
niente moine che vivano l'incompiuto e le rovine

*

Muove dal viso, muore nel riso
il cibarsi di versi dopo averli straziati,
riuscirò a non stancarmi mai
di leccarmi le dita colla lingua?
Pertugi lirici, createmi varchi!
ma il mio poetare è delinquenziale,
e nemmeno il silenzio è dalla mia parte...
non avrete mai fiato abbastanza per fulminarmi,
falciarmi, radermi al suolo e allora
vogliatemi bene e non pesterò più i piedi,
non tratterrò più il respiro fino a farmi paonazzo,
non vorrò nemmeno più la merendina...
(allegria! M'ha preso lo sconforto.)

Hanno ammazzato compare Macbetto (*shakespeariana*)

Canzone de la carne

E la carne de lo corpo sta in grande assedio d'urlo dolore
e tormentata tracima flutti sconnessi di fiati vitali e sanguì
traumatico martirio di membra sgomberate a brutti brandelli
pezzi di lardo persi e persa la carne e la vita va estinta lenta
che più non si sta ne la pelle e pur si stenta e tarda a morire

E la carne s'accorpa su ossa e si disface polpa se si muore
li vermi dentro lo corpo crapulano e si sta siti in cimiterio
tra suoni d'ossa e putridi stinchi e gialli teschi scarniti
et anche presso a morto fresco in stesso lenzuolo avvolto
pestilente sindone la carne mal macellata frolla macchia

E la carne innervata di vene la carne lordata da rosse fontane
vene sturate che spillano e spillano rivoli di vino imbevibile
copioso scorre sangue nero, denso sangue scuro che fuma caldo
e sangue ancora sangue che impasta lo volto lo cranio e lo petto
tinge e brutta e cola per le spalle e rosso catrame ti mestrua

[l'inguine

E la carne s'immonda stantia e puzza già prima d'esser mangiata
che per tutte le vene trascorre un umore torpido e freddo e lo polso
non sta a l'uso battito et alcun alito o calore testimonia vita li

[dentro

e non ce la faccio... continua tu

Oh sì gran macellaio saprai far brani di membra tagliate

Oh sì peso premuto una libbra esatta e non un goccio di sangue o
[morte]

Oh sì lo si trinci per li dei e non lo si spolpi per i cani
Oh sì lo si faccia a brani e si spargano li pezzi per l'ingordo
[cimitero]

Oh sì che lo si stecchi e lardelli come una braciola
Oh sì che s'aprano fauci putrefatte d'abborrite mascelle per
[rimpinzarle di nuovo cibo]

Oh sì che lo corpo possa scaricarsi de lo proprio fiato
renda l'anima e la carne con violenza e come bum
scoppio bum di polveri bum da ventre cannone bum

Oh sì che la carne sia spolpata e sbusata a lo sacco di verginitate
mano mozza mano mozza e lingua tronca lavata tagliata e conciata
e chi t'ha conciata così Lavinia? er puggile? er canaro? povera...

Oh sì per tutto lo sangue che dimentichi in giro finirò per troncarmi
[la mano]

Oh sì infin macinate le ossa e cotte in forno le infami teste in due
[pasticci]
e la bella madre si pasce tutta mangiando rutta la carne che ha
[generato]

Oh sì la carne che mi molce che mi duole che mi muore
che mi levi l'emozione e la carne che mi sottrai e orecchio
non beve più suono roco di tua voce e lingua e solo morsi
d'amore carne sepolta anima maciullata e carne affettata
da parole come rasoì carne lesa anima lesa per cuore leso
cibo de lo più caro boccone e sì dolce come un bacio io muoio

E carne morta estinta giorno di pianto carne già fredda
giorno di sventura carne spenta giorno di pianto e di sventura

e si porti via quel cadavere miserando cadavere via
carne di cadavere sanguinante e miserando cadavere
pallido pallido cadavere come la cenere via
e tutta carne di cadavere bruttata di sangue via
immensa piaga di sangue raggrumato via lo cadavere via

Trailers

“TITO ANDRONICO”

Tito t’uccide li Goti, ah si?

Tito t’uccide lo primogenito di Tamora, ah si?

Tito t’uccide un suo figlio così, ah si?

Che gli si stupri la figlia e via le mani e la lingua,

che gli si uccida il genero e che s’accusino due suoi figli

a cui sia mozza la testa e che li si promettano salvi in cambio

de lo taglio de la sua mano e non sia vero per niente tiè!

E allora Tito t’uccide li figli di Tamora e li imbandisce in pasto e

[t’uccide

lo senno, t’uccide la figlia, t’uccide Tamora,

l’uccidono e viene ucciso l’uccisore, viva lo nuovo imperatore!

“TITO ANDRONICO” TOTALE 35 MORTI

“ROMEO E GIULIETTA”

Oh cara la mia nemica di casa Crapuleti incorporiamoci entrambi

[in una medesima

persona. Oh cara buttami la treccia, buttami la pasta, du’ spaghetti!

Anima mia mi muoio senza di te e se più non aliti baci mi mozzo

[pur io

lo respiro! Oh caro lo mio nemico di casa Ammontecchi, sventrami

[pure lo grembo,

ammazzami li parenti, ma anima mia mi muoio senza di te e se più

[non

m’aliti benefici mi strazio le giovani interiora! Muoio io, muori tu

ma l’amor mio no, non muore, e fu così che le imberbi cuoia

[furono tirate

“ROMEO E GIULIETTA” TOTALE 6 MORTI

Excerpta d'oratorio per li shakespeareiani morti scannati

I.

...la lebbra distillata che muta le fluide vene
in marmo duro blocco e fu subito crosta vile
e scabbia rognosa a serrarmi lo corpo in oto
versato farmaco a farmi già rigido sì morto...

II.

strappate le interiora un cuore non si trova dentro la bestia
et una leonessa ha partorito per le strade e nitriscono li cavalli
e le fosse spalancano fauci per vomitar morti e rombo su rombo
su nubi in ranghi si tagliano le viscere e rantolano li moribondi
e scende pioggia di sangue et allegri li cittadini ci tuffano le mani
che piove e piove e strane eclissi si vedono venire a chiudere lo
[cielo
e si prevede morti su morti lutti su lutti et extreme carestie affamare
che piove e piove e uno vescovo prelato vede losco in lasco regno
e prevede che li popoli concimeranno la terra con loro bel sangue
che piove e piove et un re ancor re entro le ore dodici deporrà
[corona
che piove e piove et un uomo vede la morte giacergli accanto in
[letto
che piove e piove et una donna meteoropatica usma tutto e già sa
che piove e piove et ancora uno vede e prevede at ogni piè sospinto
che piove e piove e li spiriti danzano in pioggia intorno a la
[destinata

III.

venti spacchi scalpellati in cranio lo più lieve assai mortale
t'ho mandato a dire caro Trozkiĵ ma chi lo sa? nessun lo sa
non dir lo falso dir non puoi che son stato io! nessun lo sa
e non scrollarmi addosso le sudate ciocche insanguinate
pettinati componiti nettati rifatti rimettiti consuma crepa
che se li carnai dovessero risputare li scannati sî sconci...

lo cervello va fuori e l'uomo è morto e via tutto finito
oggi invece con venti finestre spalancate ne lo capo
a volte ritornano e pretendono sedie scranni seggi troni
e magari pure star li a banchetto at usurparti lo pasto
ma le tue ossa non han midollo e lo tuo sangue è freddo
non hai vista in quegli occhi che mi spalanchi addosso

ombra sputata!

Apparizioni profetiche in quel di Lourdes ad alta definizione in 24 pollici e qualche disturbo di sintonia

Sigla

Vita breve morte certa
de lo morire l'ora è incerta
sola un'anima si ha
se si perde che sarà?
se perdi lo tempo che mo' c'hai
a la morte non l'avrai
finisce tutto finisce presto
l'eternità non finisce mai

Prima apparizione

Ecco un canuto padre re morto et un danese prence figlio suo
[vegeto]

E lo vecchio dice vendica lo turpe e snaturato assassinio
E lo giovane dice assassinio? può essere?...
E lo vecchio dice assassinio assai turpe inusitato e contronatura
E lo giovane dice assassinio? ti sarai confuso...
E lo vecchio dice assassinio compiuto da bestia adultera et
[incestuosa]

E lo giovane dice assassinio? ma sì, tu scherzi...
E lo vecchio dice mentr'io ero in sonno furtivo zio tuo porco
m'infilò mortifero cottonfiocco imbevuto
[succo]

ne lo buco de l'orecchio
E lo giovane dice mi pare che hai li capelli un po' bianchi...

E lo vecchio dice in un colpo ho perso vita corona e regina
E lo giovane dice anchora si tu non vòì diventar canuto
lavate la testa con urine de cane
e non sarai né canuto né calvo...

Seconda apparizione

Un giovane innammurato come o' ssurdato e una giovinetta
[innammurata da morire, tant'è...

E che ti disse Bernadetta la visione?

In sogno ti sogno e sudo sodo
sudo che mi sogno e sono morto
morto steso che sogno e pur sudo
sudo freddo che freddo morto sto
sto che ti sogno che mi baci e baci

Romeo, Giulietta è morta or ora!

Ecco, appunto...

Terza apparizione

Una donna sterile detta Calpurnia et un uomo detto Torna a casa
[Cesare

Lei dice resta cun me, nun me lassà
Lui dice la donna è mobile qual piuma al vento
Lei dice perché perché la domenica mi lasci sempre sola
Lui dice donna riccia ogni riccio un capriccio

Quarta apparizione

Ecco un uomo bucato trentatrè volte et un uomo bucatore detto
[Quoquetufilimihi]

E che ti disse Bernadetta la visione?

Bruto disse:
e dimmi dimmi come mai dimmi dimmi dimmelo!

Cesare disse:
Vergogna! Carogna!
le strade rispecchiano la tua giunta piena di buche costringendo
chi le percorre a fare gincane per evitare di fare una brutta fine.
Purtroppo non per tutti è possibile specie per coloro che le
[percorrono
con moto motorini mezzo utile per la circolazione rimanendo
[coinvolti
in cadute pericolose con il rischio del mezzo oltre che di guai alle
persone a volte disastrose. Nondimeno Bruto è uomo d'onore. Chi
[di dovere
invece di girare per la città a salvaguardare il cittadino facendo
risanare le strade inventano cordoli e deviazioni a volte inutili che
creano disagio più che vantaggio alla circolazione. Nondimeno
[Bruto
è uomo d'onore. E poi se la manutenzione delle strade è fatta con i
contributi del cittadino e questa giunta non provvede chi paga i
[danni?
Chi risarcisce coloro che li subiscono. Nondimeno Bruto è uomo
d'onore.

Arrivederci a Filippi!

Bruto disse:
e dimmi dimmi come mai dimmi dimmi dimmelo!

E Bernadetta disse:
Nondimeno Bruto è uomo d'onore.

Quinta apparizione

Non pervenuta

Sesta apparizione

Ecco Macbeth e Banquo a banchetto

Imbiondito lo soffrito mi sei sì chef
che su lo capo ti mozzo e trincio cipolle,
caro mio, con la pummarola che cola, oh sì,
li spacchetti scotti che ti sei messo in testa
pur leccare li baffi mi fanno, o fantomas!

Settima apparizione

Questa apparizione è stata soppressa per ragioni di salute pubblica,
[rischio di contagio e quarantena.

Ottava apparizione

Un affollamento da ora di punta mentre Bernadetta sta in pausa
[pranzo

Piove sangue e piove merda,
piove e piove, sangue e merda,
danza di pioggia, morti e morti,
lutti e lutti, piove e piove, morti tutti.

Nona visione

I diritti di questa apparizione sono stati ceduti in esclusiva ad altra
[emittente]

Decima visione

Ecco li spettri de le vittime de lo terzo Riccardo, Riccardo terzo
[medesimo e Richmond in braccio a Morfeo]

TOC TOC

Chi è

Principe Edoardo, presente

Ah sì, t'ho pugnalato ne lo pieno de la giovinezza, entra pure

Dispera e muori, Richmond che dorme come bimbo ti scannerà

TOC TOC

Chi è

Enrico sesto, presente

Ah sì, t'ho trafitto tutto lo corpo di fori letali, entra pure

Dispera e muori, Richmond che dorme tra soffici guanciali ti

[scuoierà]

TOC TOC

Chi è

Clarence, presente

Ah sì, t'ho inzuppato a morte in un vino sgradevole, entra pure

Dispera e muori, Richmond che dorme in pace ti macellerà

TOC TOC

Chi è

Rivers, Gray, Vaughan e Hastings, presenti

Ah sì, morti minori, entrate pure

Dispera e muori, Richmond lui dorme e ti massacrerà

TOC TOC

Chi è

Due giovani principi, presenti

Ah sì, nipoti soffocati, un'inezia, entrate pure

Dispera e muori, muori e dispera, Richmond ben riposato ti

[annienterà

TOC TOC

Chi è

Lady Anna, presente

Ah sì, mia moglie, entra pure cara

Come piombo fuso in gola e stomaco dispera e muori, Richmond

[da lo sonno tranquillo saprà pranzare con budella e cervella uscite

[da te

TOC TOC

Chi è

Buckingham, presente

Ah sì, entra, un passo avanti in corridoio, prego: c'è posto

Sogna sangue, dispera e muori e seguita a sognare sangue, povero

[cristo, che Richmond bell'addormentato saprà berti fino all'ultima

[goccia

Undicesima apparizione

Voilà l'interpretazione de li sogni at opera de le sette streghe di

[Benevento

E che ti disse Bernadetta la visione?

ABATE significa prudenza

ABBADESSA significa vergine
ACCENDERE LE CANDELE mortalità in casa d'altri
ACQUA CORRENTE morto che se ne va
ACQUA STAGNANTE morto che se ne sta
ADORARE UNA MADONNA si può morire per molto meno
ADORARE UN SANTO morti in casa e pisani all'uscio
ALLATTARE BIMBO si può chiedere grazia
ALLATTARE BIMBA inutile chiedere grazia
ANDARE A CACCIA cattiva digestione
ANDARE A CONFESSARSI estesi danni
ANNEGARSI IN UN FIUME grossi guadagni
API IN CASA meglio uscire
API FUORI alta mortalità infantile
ARDERE VIVO chi ama brucia
AVERE LA BARBA LUNGA tagliarla
AVERE LE MAMMELLE PIENE DI LATTE tanta grazia e
[bendiddio
AVERE BESTIOLINE DOMESTICHE IN CASA forte diarrea
BACIO bacio
BACIARE AMICI disgrazia
BACIARE NEMICI disgusti
BACIARE DONNE GIOVANI disdegni
BACIARE DONNE VECCHIE dettagli
BACIARE LA TERRA solo il Papa
BACIARE LI MORTI che schifo
BAMBINO PIANGENTE la grazia è in cammino
BAMBINO RIDENTE la grazia si arresta
BARBA LUNGA vedi AVERLA
BARBATRUCCO resta di stucco
BOCCA GRANDE discussione di santi se concedere la grazia
BOVI BIANCHI malattia
BOVI NERI malattia
BOVI CHE SALTANO malattia
BOVI GRASSI coma, reversibile e irreversibile

Sigla

La scimmia è morta e va si evocata
tratta fuor di tomba ridotta in vita
e lo Bardo invece la vita gliela beve
le nega lo respiro le schianta lo cuore
le schioda lo palco le secca lo sangue
e la scimmia muore come corpo morto muore

Coltivare il proprio Morto

Chi è quello?
Da solo non ci è venuto, qualcuno l'ha portato.
A forza?
O invitato...
Ma chi può essere?
Chi è?
Che ne so?
Allora non si vince niente se uno sa rispondere.
Che ne so?
Allora non rispondo.
Tu sai chi è?
Non rispondo.
Se lo sai devi dircelo!
Ebbene...non lo so!
Lascia perdere.
Voglio sapere chi è!
Mah, così a prima vista direi che è un cadavere...
Puzzare, puzza.
E' grasso, oppure gonfio.
Forse è annegato.
Forse si è impiccato.
Forse l'hanno impiccato.
Forse l'hanno annegato.
Forse l'hanno gonfiato.
Forse solo un incidente.
Ucciso, ucciso ammazzato!
Chi?
Però, mi ricorda qualcuno.
Chi?
Sì, anche a me ricorda qualcuno.
Chi?

Sì, anche a me, ma non ricordo...

Chi?

Ce l'ho sulla punta della lingua...

Sputalo! Bisogna sapere chi è!

Chi?

Assomiglia...assomiglia...

Ma sì, ma sì!

Sai chi è? Dillo!

E' Barbablù!

No! Tutt'al più Alì Babàr e i suoi quaranta elefantoni...

Barbablù aveva un gran senso della famiglia e per giunta una gran
[barba blu.

In effetti la presenza in questa stanza del defunto Barbablù vivo si
[giustificherebbe solo se uno di noi fosse sua moglie o se almeno
[lei avesse la barba.

Il ragionamento regge.

Con calma. Lei asserisce di riconoscere in quest'uomo il cadavere
[di Barbablù.

Sì, non posso sbagliami.

Chi fu l'ultimo di voi a vedere Barbablù vivo?

Basta! Io non conosco nessun Barbablù!

Ti è andata bene!

Non fare così cara.

Attenta a quello che dici.

Potrebbe essere usato contro di te.

Silenzio. Quando l'ha visto vivo l'ultima volta?

Ma io non ho mai visto Barbablù vivo.

Ma l'ha riconosciuto!

Cosa vuole che le dica, l'avrò visto in foto!

Voglio che mi dica chi era costui.

Chi era o chi credeva di essere?

Andiamo, non faccia il filosofo...

Mi creda, Barbablù è un pretesto...

Ma certo! Avevano una relazione...

Chi?
Da quanto tempo non ha più relazioni con questo Barbablù?
Cosa intende con relazioni?
Intendo rapporti.
Cosa intende con rapporti?
Tenera amicizia!
Affettuosa amicizia!
Io non lo conosco nemmeno Barbablù!
Ma l'ha riconosciuto!
Basta! Io me ne voglio andare!
E no! Qui, in questa stanza c'è l'assassino, di qui non si esce, non
[esce nessuno... più nessuno! Procediamo fino al carcere per tutti,
[se necessario!
E ora? Dove siamo ora?!?
Andiamo, non faccia il filosofo!
Il carcere...
...a vita...
...finché morte non ci separi...
Vuoi tu prenderlo come marito?
Sì.
Vuoi tu prenderla come moglie?
Sì.
Baciatevi.
Fermi! Questo matrimonio non s'ha da fare!
Perché?
Confesso, ma lasciatela stare, per carità, lei non c'entra. È mio zio!
Chi?
Il morto lì, naturalmente!
E chi era suo zio?
Non lo so, non l'ho mai conosciuto e non so nemmeno se ne ho
[mai avuto uno...
Questo è troppo giovanotto!
Certo se avessi uno zio sarebbe come quello...
Resta da dimostrare se lei ha uno zio.

Resta da dimostrare se quell'uomo è uno zio! Se lo è, è zio suo e
[lui è innocente!]

...ma mi lasci fare il mio mestiere!

In che senso innocente?

Non colpevole!

Potrebbe aver ucciso lo zio non sapendolo tale...

Ma io parlavo dell'innocenza del morto!

Il morto è sempre innocente, va da sé!

Non se si tratta di suicidio.

Escludo il suicidio, si muove ancora!

Allora l'assassino è suo nipote che ha confessato di avere uno zio!

Illazioni! Ipotesi non suffragate dai fatti!

Altrimenti perché ce l'avrebbe tenuto nascosto fino ad ora? Con
[quella ridicola storia di Barbablù, poi!]

Non si sfugge alla logica...

Non si sfugge alla legge! Dica: era zio di sangue o acquistato?

Non saprei, so che era cieco dalla nascita...

Dunque, se quest'uomo fosse suo zio dovrebbe essere cieco.

Non ho detto questo. Se quest'uomo fosse cieco, dovrebbe essere
[mio zio.]

Suo zio, suo zio! Sarà un po' stato lo zio di tutti.

Che vuol dire?!

Ma sì, l'amante di sua madre!

È per questo motivo che l'ha ucciso e accecato!

Mostro!

Numero tre favole di poeti esopofagici

*

C'è Cappuccetto Rosso, e però anche altri personaggi, che dice: guardavo il tramonto e respiravo e non pensavo niente di niente e un giorno mi trovavo a passare per un bosco buio e tempestoso e non avevo niente da perdere e lo so che il lupo Pedruto mi mangia tutta. Senonchè viceversa mi mangiò un altro lupo e adesso che mia nonna l'ha mangiata Pedruto, me chi mi salva? E per di qui urlava a perdifiato a gola distesa mentre il lupo gridava l'ho presa l'ho presa gentile Cappuccetta. *Che bei peli*, disse allora il cacciatore e disse anche *che hanno*, i lupi. E vistosi perduto si gettò in un dirupo. *Oh*, disse il lupo Pedruto, *il cacciatore è cadruto*, e scese giù nel dirupo e lo salò: *io voleva salvarlo ma ho finito per salarlo...*

*

C'è proprio adesso una tipa piuttosto bruttina che si chiama Nerapece e che vive schiavizzata da alcuni alti individui, sette per l'esattezza, l'ottavo, Embolo, è morto per la meraviglia, c'è anche un gatto che non fa che dichiararle amore, lei lo costringe a calzare un paio di lucenti stivali che impediscono totalmente la deambulazione. Nerapece prega di non incontrare mai una fata che la liberi da quell'inferno! Detto fatto ecco che ti compare una fata con un naso lungo di legno e le gambe corte. Nerapece la maledice di brutto e la fata commossa fin al riso decide di aiutarla: Mi avanza giusto un tiro a quattro topi, dice, ed una zucca che non serve più a nessuno, è tua. Il gatto non la finisce più di ringraziare, e mentre inciampa negli stivali agitando il fazzoletto in segno di saluto, Nerapece si è sbafata i topi e la zucca è diventata un principe nerazzurro che tira le punizioni cantando la struggente canzone delle *foglie morte*.

*

Oh, Hansel! fossimo morti nei pressi del mirabil
Carducci in quel suo Pianto antico!

Vedrai Gretel, tra un melograno e un cipresso
troveremo la strada lo stesso.

Oh, Hansel la pargoletta mano tendei tra l'erbetta
l'ho presa l'ho presa tanta gentil et onesta pare
nella siepe che da tanta parte il guardo esclude
Si Gretel ...e prude piovviginando sale...

Oh, Hansel! Fossimo morti gelati!

Non ti preoccupare sorellina

Oh, Hansel! Fossimo morti divorati!

Torneremo a casa, non temere.

Oh, Hansel! Fossimo morti squartati!

Torneremo a casa, non temere.

Oh, Hansel! Fossimo morti fucilati!

Alla schiena...

Oh, Hansel! Fossimo morti appestati!

Data l'elevata incidenza con cui ti manifesti, cara la mia sorellina,
puoi essere ormai considerata una malattia sociale.

Oh, Hansel! Fossimo morti annegati!

Torneremo a casa, non temere.

Oh, Hansel! Fossimo morti strozzati!

Torneremo a casa, non temere.

Oh, Hansel! Fossimo morti calpestati!

Torneremo a casa, non temere sorellina.

Oh Hansel, torneremo a casa, per sempre insieme.

Oh, Gretel! Fossimo morti crocifissi!

Oh, Hansel! Fossimo mica vivi?!?... *(smette di piangere di colpo)*

Un paio d'appendici spaiate

*io sono lo strazio tu sei la carne
io sono la ferita che ti cerca corpo per aprirsi*

*maldestro perché troppo innamorato
in vertigine dell'ordine dispersivo*

Eugenio Parola, *Ancoraggi*

Sbirciatoie

(prologo)

se sogni che non hai cuore di lasciarmi tutto questo mondo nel modo in cui è lordo, comincia a masticarlo e come ingordo a frantumare le pareti della tua bocca: ora che sei una maschera di sangue i dati paiono spaiati e puoi ben camuffarmi gli esiti neri nel bolo del globo intorbidati e rigurgitare la versione migliore del saperci stare

ma in verità preferisco se sogni un cuore che ti esplode per una morbida palla

e tu che pensi che brava! 'sta palla, sa ben rimbalzare e rimodellarsi a spigoli e urti e bisogni, a incognite e miraduri angoli scorci e contorni e se vai sì lo sai che poi mi torni che la partenza è un sostare, uno stare senza e già insieme, so stare come se andassi e andare come se stessi, e trovarsi unisoni fiati appena sussurrando mossi...

un cuore preferisco che batte e come batte forte, è per amarti meglio ...sì che d'amore lo sfinisco

(pronunciamento)

un sogno è dunque un luogo che va percorso tutto, girato per bene da cima a fondo, cercando angoli nel tondo, perlustrato strato a strato, segnandosi l'altezza delle porte, la lunghezza dei letti, la larghezza della sorte, la profondità dei fatti, per sapercesi orizzontare, le parole che prendono corpo, piano piano, un corpo prima fumoso come di quando il respiro gela, un poco, come la dichiarazione di un amore sospeso a un filo, teso per aria, un'aria poi tersa che non lascia più scampo a fughe nella nebbia, a nascondigli di cuori e di giochi, un corpo con tutti i segnali del corpo...

un fatto che è successo come se un mattino ci si sveglia presto da poter veder la luce del giorno mangiarsi con consumata lentezza l'oscurità, rimanendone sazi... e poi una volta, illuminando con estrema attenzione lo spazio, è successo che il contorno rosso di una figura ha preso forma pur nel divincolarsi dello sguardo...

stabilirsi in silenzio come non si fosse traslocato, un silenzio che accende tutta l'attenzione intorno, e la partenza è un tondo vano che cresce a vista d'occhio e sai che un giorno lo riempirai di scatole di cartone per uscire ad abitare un mondo carrozzone pieno zeppo di pazzi...

e tante braccia stese in avanti, tenendo le braccia ben tese in avanti a cercare un abbraccio ristoratore... si dice: sono qui! e si attendono delle braccia venirci incontro... sono qui, prima di cadere e farsi male... -sono qui!- fermarsi nella corsa verso un baratro d'acqua...

(acqua che muove continuamente e non aspetta d'esser fermata con lo sguardo dell'innamorato che viene felpato roteando i suoi strumenti sul punto più appetitoso d'un palato)

e mentre si aspetta non ricordo esattamente quando ho cominciato

a capire che la paura è un animale scalzo che non senti arrivare e in un attimo ti alita sul collo, un animale che bisogna saper carezzare, per poter passare oltre, protetti insieme...

si mettono insieme due pezzi, tre, quattro, si compone il proprio spazio badando a mettersi in sintonia coll'umore del tempo, si decide di procedere anche in orizzontale, poi si progetta una curva, si sale un po', ci si mette in ascolto, si applaude a scena aperta cercando un proprio pollice consolatorio da succhiare con tanto di pantaloni corti e pipì a letto... forse sarebbe oportuno trovare un sistema di aggiustare la realtà secondo il proprio modo di camminare, un passo che la lastrica di desideri...

ci dovrà pur essere un altro sogno a rispondere...

lacrimare è un buon modo d'aspettare, lava la faccia anche da dentro e poi attende paziente il muoversi dei muscoli al sorriso mentre si dorme, che un corpo disteso nel sonno compie evoluzioni d'istinto, carico di notturne devozioni, e si scivola via in ogni angolo rotondo...

se si ha tempo fare un passo avanti, avanti c'è posto, di che posto si tratta, farci un passo, darci un occhio, forse mettersi in fila, forse invece conviene starsene per conto proprio e non mettersi in testa di far chissà che cosa, se il tempo manca come l'aria e si soffoca, se il tempo stringe come la cintura dei pantaloni e non si respira, se il tempo non ti dà altro tempo, quello è il tempo giusto di non dar scampo tu al tempo che il tempo sostiene il tempo, bisogna mettersi in ascolto di ciò che transita, il movimento regolato di questo respiro si veste poco a poco, si completa nel giro di un batter d'occhio, oppure palpebre che si aprono e chiudono mille volte, oppure mille palpebre che sincrone voltano la pagina della vista... ora buio, ora luce, se si tratta di comprendere si tratta di un lato, non un prima, non un dopo, un durante fatto di alternanza, colori e nero, lumicino d'una minuscola pila, folgorazioni d'un negozio di lampadari...

il tempo di misurare, prendere le misure del tempo, adesso si passa oltre, si discute e si prende coscienza, ci si misura un abito che un tempo ci andava a pennello, ci si misura con una prova oltremodo impegnativa, misura su misura, un etto di carne, ma vicina al cuore, il posto per il letto, la scarpa col tacco, la propria altezza e magari anche la propria larghezza, per un loculo comodo, la misura del poi, la misura che altri piangeranno senza misura, se il tempo l'avremo ben misurato a coltivare l'orto e le persone...

a tempo debito, a tempo credito, due ore, dieci secondi, appena in tempo, nel frattempo un contrattempo, un ritardo, batterlo, debole in levare, battere sull'anticipo, batte dove il dente vuole, dolor del tempo, dare tempo a tempo dato, contare gli anni, contenere le perdite, scontare gli affanni, tempo attempato, quel gran gentiluomo del... tempo presente parlo, passato ho parlato, la noia passa come l'uva, passa come la pioggia, passa come la sabbia sulla spiaggia al setaccio, se taccio ora... perdere la cognizione del tempo, una notte bianca, una eclisse di sole, col tempo imparerai a conoscerlo, il precipitar del tempo, tender la mano, chiedere aiuto, prestarlo, è questione di metodo, per non finir fuori tempo massimo, al massimo dell'intensità, tempo supplementare, perduto e mai ritrovato, fare il bello e il brutto tempo, come in ogni momento si può aver paura, l'allontanarsi, il dividere, due tempi o metà tempo, occuparlo, chiuder le porte, stare dentro, stare fuori, tempo da lupi, il tempo della fioritura, la caduta delle foglie, i cerchi concentrici del tronco, i segni del tempo...

i tentativi di correre sempre più veloce, i grembiuli del macellaio sporchi di rosso, i luoghi dove si piangeva e quelli dove si rideva, l'odore della colla, i buchi delle serrature, la cicatrice sul ginocchio, le partenze affrettate, i risvegli lenti, la paura di perdere ogni memoria, il mare in tutte le sue declinazioni, l'increspatura dell'onda, l'intimo della profondità...

(epilogo)

la sedimentazione della parola alimenta un nutrimento denso come
laboriosa ape che fa la spola da fiore a fiore nel miele del senso, esce
fuori da te il bianco flusso buono
che solo a te chiedo e poi m'abbandono

Squarciatoie

Fandonia, il paese dei Supposti

L'Ente per il turismo di Fandonia allestisce, all'estero e in spazi legati all'arte e alla cultura, uno stand addobbato con foto, video, pieghevoli, plastici e oggetti vari che pubblicizzano la terra dei Supposti, Fandonia, e sviluppano il tema della duplicità tra identità ed alterità, tema nazionale per eccellenza.

Vengono sottoposti all'attenzione del pubblico i seguenti materiali:

Piantina del paese,

Depliant turistico,

Serie di cartoline ritraenti alcune attrattive di Fandonia,

Serie di foto dei gemelli Rifai (l'uno ministro dei Patrimoni e Matrimoni culturali del paese e l'altro direttore dell'opera nazionale del Teatro dei Bivi),

Video dei gemelli Rifai che eseguono l'inno nazionale, leggono brani di poesie e passeggiano per Fandonia,

Serie di alcuni duplici esseri florafaunici dell'Orto Zoobotanico,

Serie di alcuni oggetti tipici in uso tra i Supposti quali l'Elmo da mota (che insieme è corno da caccia minuta al cangrillo talpopotamo e depuratore d'acque limacciose di lago),

Giostra del ciel sereno,

Strappo di muro rappresentante il dio bagGiano.

Allestimento curato da Emanuele Magri, enigmista, e Paolo Gentiluomo, enigmatico. Si ringrazia per la Giostra del ciel sereno il collezionista Emme Friperione, enigmuto, e per lo Strappo di muro l'archeologa Gloria Veronica Lavagnini, enigmagma.

Il volantino illustrativo

Il territorio è caratterizzato da due isole che non sono affatto sole in mezzo a un grande lago che definisce i confini nazionali, esse sono collegate alle coste del lago medesimo da lembi di terraferma intorno a tutto il loro perimetro, ciò rende difficile il loro reperimento come trovare l'ago nel pagliaio. Trattasi in realtà di due laghi uno all'interno dell'altro, un lagogo ludico dove la popolazione si intrattiene per il proprio piacere e un laghetto dove la popolazione è trattenuta contro la propria volontà. Le acque fangose di quest'ultimo sono solcate da un traghetto che stipa persone senza ritengo nella stiva, mentre le limpide acque del primo sono rotte dalle prue di eleganti navi degli anziani Supposti. Ogni imbarcazione attracca alla Darsena a gambe levate. E infatti, essendo messi da parte gli arti inferiori, qui ci si diletta a nuotare a braccio. Tale braccio è armato se si tratta dei canagli navigabili, al soldo a saldo dei noti due Bricconi, trafficanti d'oppio che collegano la Darsena con il lago. I canagli imbarcati a bordo lavorano a lato sotto copertura (e in orlo sopra scoperta) come ironisti in quanto addetti all'irrigazione delle risaie. Fandonia è grande produttrice di riso amaro che si usa come digestivo, mai d'inverno, d'autunno o in primavera però!

La capitale è una città che si sviluppa parte sopra e parte sotto, parte sottosopra e parte soprasotto. Sotto sotto ci sono i ghiacci e sopra sopra i soli (più d'uno che non si sa mai), le due parti sono collegate da ascensori a pedaggio che costano il doppio dei discensori a riciclaggio. I grattacieli della parte soprasotto toccano quelli di sottosopra che vengono chiamati pertanto strisciavie. Nel sottosopra si vedono in trasparenza le acque del lago di soprasotto e viceversa, ma se si pesca da una parte come dall'altra all'amo abboccano solo uccelli. I Supposti abitano nelle stagioni calde dove pare loro, e nelle stagioni fredde pure. Durante le mezze stagioni abitano i doppi servizi. Esistono unicamente vie secondarie, a volte sono vie d'acque e dunque canali paralleli detti doppio canale, facendo riferimento a un detto proverbiale che vorrebbe i Supposti dediti sessualmente solo alla

pratica anale e al consumo d'oppio. Tutto il resto è perversione! Certo va detto che l'appagamento a pagamento esiste a Fandonia e costa la metà per chi va da solo e fa da sé per tre, mentre se si tratta di accoppiamento si paga il doppio e se ne incaricano solo coppie di coppieri.

A Fandonia mentre si passeggia si aprono improvvise squarciatoie che impediscono di andare dove ci si proponeva e fanno tornare al punto di partenza, non sono punti di collegamento tra il sopra e il sotto come si potrebbe pensare, bensì tra il dopo e il prima. A Fandonia, se altrove sono le tre del tre di marzo, sono le sei del sei di giugno, si tratta della cosiddetta ora letale, perchè un Supposto vive la metà di un altro uomo soprattutto nella parte di sotto mentre sopra vivono di più, ma malamente. Sotto hanno messo a punto una metodologia di conservazione alimentare perchè è più difficile trovare merce fresca e dunque conservano sopraceto, sopraolio, soprassale, ma quest'ultimo tipo ha perigliose controindicazioni e provoca molto spavento nella popolazione. Tutto ciò influisce assai sull'umore dei Supposti che sono soggetti a sbalzi continui, alti e bassi, soprattutto l'umore delle bionde è altalenante, quello delle more è *lu*. I più volubili tra i Supposti si volabilizzano giù dalla capitale di sopra con parapendii per risparmiare sugli ascensori e i più malevoli sostengono che il governo del paese dovrebbe provvedere a saliscendii gratis per tutti.

Fandonia si fa vanto della propria produzione culturale sostenuta dal Ministero dei Patrimoni e Matrimoni culturali del paese e dall'opera nazionale del Teatro dei Bivi: se da una parte ci si autoattribuisce l'invenzione del pianoforte, che viene suonato solo a quattro muscolose mani e preferibilmente ai piani alti degli stabili, dall'altra vi è una grande tradizione di voci contralto e soprano che sempre tacciono, e una scuola di contrabbasso tenuta da musicisti tutte facciacce poco raccomandabili e ricolme di bubboni, ma ora non è più così. L'epopea di Fandonia è narrata nell'opera *Otorino II Laringoiatra, ovvero il re dei sordomuti* scritta in supposto antico da autore ignoto. La lingua in uso oggidi è il supposto moderno, una sorta di esperanto di cui è maestro l'autore contemporaneo più apprezzato

in Fandonia, Aurelio Voluta Basamento, che ha scritto mirabili versi in questo secondo idioma, si ricorda soprattutto il suo poemetto *Prequelo* (tradotto in italiano *L'antecedente*).

I Supposti sono credenti o meno come tutte le popolazioni, chi crede ha fede in Baggiano: si tratta di una divinità dotata di due sacche al posto delle natiche entrambe col doppio fondo. Una fede con doppio dei popoli e dunque due re(li)gioni. Le credenze non sono madie. Chi non crede sono fatti suoi. La festa religiosa di Fandonia è la cosiddetta Baggianata, la gente si aggira ricoperta di cera per le vie dicendo bugie, orando e deodorando e avviandosi verso il Santuario dei frati Silvestri Fazenda Vagafogo che si estende su 44 nettari dove ci si aggira ricolmi di dolcezze se non si è coinvolti in incendi e altri episodi ustivi: nel giorno della festa usano scatenarsi tempeste di fulmini che fan lievitare una grotta tufacea detta Pagnotta.

La maggiore attrattiva di Fandonia è l'orto zoobotanico (o più precisamente giardino zoobotanologico) dove si entra se il visitatore fauna domanda flora. Allora si valuta se il visitatore fauno sforzo di essere ninfa. E dunque si accede.

La cerimonia illustrativa

La cerimonia ha il seguente svolgimento: durante l'inaugurazione dello stand Rifai saluta e con una bacchetta dell'esternazione illustra la raccolta delle cartoline e altre amenità, poi passa al rito dell'introcefalizzazione della bandiera e alla vestizione per la cerimonia della consegna delle onorificenze di Fandonia: si dota di una guanto per ispezione rettale da sera della premiata ditta Straccioneria Marsotto & Padri di Fandonia, di un paio occhiali per guida in retromarcia traduttori in sumultanea in supposto luminoso e di una stola del giuaguaro smacchiato, indi legge le motivazioni delle onorificenze:

a Emanuele Magri e Paolo Gentiluomo si attribuisce il cappuccio nero svalgiatorio, come fosse un assegno in bianco per tutti gli istituti di credito di Fandonia e non solo, per l'incommensurabile loro talento nel portare a conoscenza dei più la cultura di Fandonia

a Emme Friperione si attribuisce il sacro mandillo avorio stazonato per la sua notoria tenacia nella ricerca e nel recupero della tradizione di Fandonia tanto nell'affrontare le insidie del supposto antico dell'opera Otorino II Laringoiatra re dei sordomuti, quanto nel collezionare pezzi quale la giostra del ciel sereno

a Gloria Veronica Lavagnini si attribuisce la trina rosa strinata per essersi distinta nell'opera di restauro dello strappo di muro presuntamente ritraente il dio bagGiano e per l'attenta opera filologica per il recupero del linguaggio supposto luminoso

Stralcio illustrativo di guida turistica pubblicata a Fandonia dai gemelli Rifai riguardante il Grande Tour in Italia (traduzione del Prof. Franco Vazzoler)

Un conte passa e senza dir posso canta:

“A Voghera il mezzodì sembra già sera. Perciò chi non spera, a Voghera, sol nelle pere spera. A Voghera.

A Tortona la sera s’abbottona, chiude il sipario del giorno fuori orario. Chi se la suona se la canta e le pere frutta buona se le conta a Cortona a Cortina e a Tortona.

A Tortona ebbi il torto di non togliermi un tordo d’intorno che aveva il becco ritorto e corto. Quel tordo che a Tortona veniva da Cortona, per niente.

Quel tordo stordito e stornato è finito sfito ad Aquì Terme dove prese inerte verme col becco rivolto alla Mecca infin convertito sulle vie interne d’Aquì Terme.

Ad Aquì incontro un’aquila di Termoli e uno scampato corvo dell’Aquila salvato dai pompieri di Viggiù.”

“C’era una volta a Mestre un modesto maestro che sempre mangiava, la sera, una mesta minestrina e, ogni sera, diventava sempre più mesto, quel modesto maestro di Mestre.

A Mestrino v’era un mostruoso mastro che a suon di mestolo mestava il minestrone ch’ogni sera avea a mangiare e giammai avanzare lo potea quel mastro mostruoso di Mestrino.

Ma se lo avanzava, aveva un mastino sdentato a cui sminuzzare quel minestrone?

Il mastino non lo masticava e infin era il mastro che lo mozzicava l’avanzo del pranzo, che pena!, per la cena.

Quando si pena la cena, pena pure il pennello, come diceva un pittore di Pedavéna quando non era in vena.”

Prequelo (L'antecedente)
di Aureo Voluta Basamento
(appunti di traduzione dei gemelli Rifai)

Amur que avetz Psuke de poudra lourdela
par doulciora vulnera de dardo et sagitta
par suaviora bollura de lucerna flamella
entranz scorziat abratz de polpa scarnita

de tramar intra talamo Psuke tres vouletz
sobra sanguine ostils sgorgatz et anzianazt
plura mollura piurant sbordatz in stige
larma a larma pipillatz mesciulam pescatura

vegn tens deflagratz de vierge laceratura
ah mula scalciatz a lo balz sgomenta alura
vuelta de valz turna e rota diuturna a scura
far lo fagotz in escapatz ostilz la meta fura

stracio brandelo come cencia la locura
dolors par la voz que fan la cura
muta semper se muta pleasura in pallura
larmes et laments vult amore mura

(Amore che Psiche di cenere hai imbrattata
per le più dolci ferite delle tue uste frecce
per le più soavi scottature delle tue torce
accessi e scorci bracci di carnalità mutilata

di bella relazione fautrice Psiche transige
su sangue ostile che se ne esce e senesce
più languido e lagrimoso tracima in stige

stilla a stilla spilla e mesce corpo di pesce

viene il tempo che tutto esplode della laceratura virginale
oh sì la ragazza si dibatte e allora rimane sgomenta di sale
e gira e rigira in danza balera si rivolta tutto il giorno fino a sera
raccolge le sue cose per una lesta e incerta fuga come lingera

molle lembo non si rimargina come parola ormai slabbrata
pur se le voci che curan la piaga si fan laceratura sgomenta
che tacer sì lo tacer sempre piaciuto volge in cereo pallore
stravolge a lacrime e lamenti che all'avvoltoio amor tarpa l'ali

(...)

cela a sonno tal rima appiccica
riccia treccia miccia languida sfax
avida de l'amantz rosa splosa sposa
tracima mina l'attend de logne
asprez de contorsione e racedine
animo fradicio lugubre angustia
diagonale e argilloso sfacelo

stoltz de dieu estatz repressa femina contumace
brancatz sgambada in ondulazione rupestre face
teta lucida bianco sierosa cum fanciula e quadrupede
arco carenando controcurva fianco para lattare
sbocciolatz infanto a malapena stopposo ossuto
spenta inquieta maternitatz fora cotidie legalitatz

(...)

editricezona.it
info@editricezona.it

